

Un mercato del lavoro più europeo

A cura di Lorenzo Birindelli

(18 maggio 2015)

L'Associazione Bruno Trentin, elaborando i dati ISTAT della Rilevazione sulle Forze di Lavoro ed i corrispondenti dati di fonte EUROSTAT, rivisita la questione dell'inattività, della disoccupazione e dell'occupazione in Italia, partendo da una comparazione a livello europeo.

Alla fine del documento, si riporta un Glossario per facilitare la comprensione degli indicatori utilizzati.

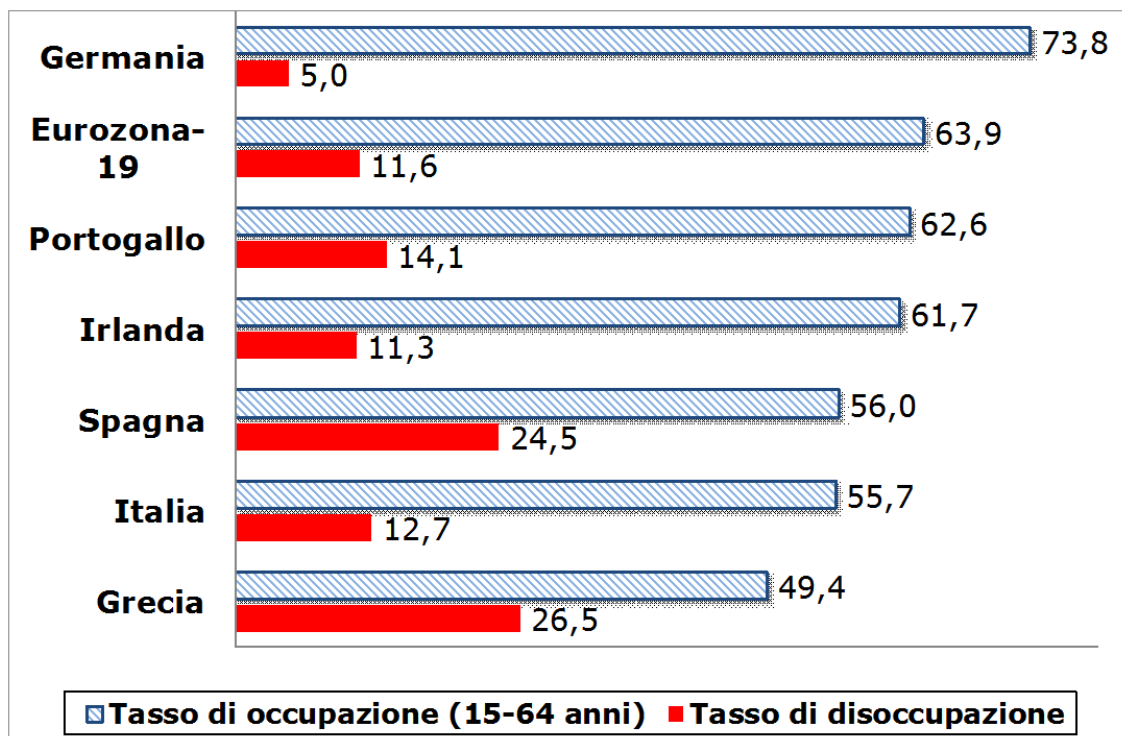
Sommario

Sommario.....	1
1. In Italia, pochi occupati e molti inattivi.....	2
2. Gli inattivi nel mercato del lavoro italiano.....	3
3. Le forze di lavoro potenziali.....	5
4. Considerazioni conclusive.....	9
5. Riferimenti bibliografici.....	10
6. Glossario.....	11

1. In Italia, pochi occupati e molti inattivi

Nella media del 2014, il tasso di disoccupazione italiano (12,7%) è stato di poco più di un punto superiore a quello dell'Eurozona (11,6%), mentre il tasso di occupazione tra i 15 ed i 64 anni si è attestato sul 55,7%, oltre 8 punti percentuali in meno della media Eurozona (63,9%). “La ristretta base occupazionale è il cuore dei problemi del mercato del lavoro e del sistema economico italiano” (Reyneri e Pintaldi, 2013).

Figura 1. Tasso di disoccupazione a confronto con il Tasso di occupazione (15-64 anni). Valori % medi 2014



Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT ed ISTAT.

Nella Figura 1 i tassi di disoccupazione e di occupazione¹ fra i Paesi dell'Eurozona più colpiti dalla crisi (oltre al nostro, Spagna, Portogallo, Grecia ed Irlanda), sono messi a confronto con la Germania e con la media dell'area dell'Euro.

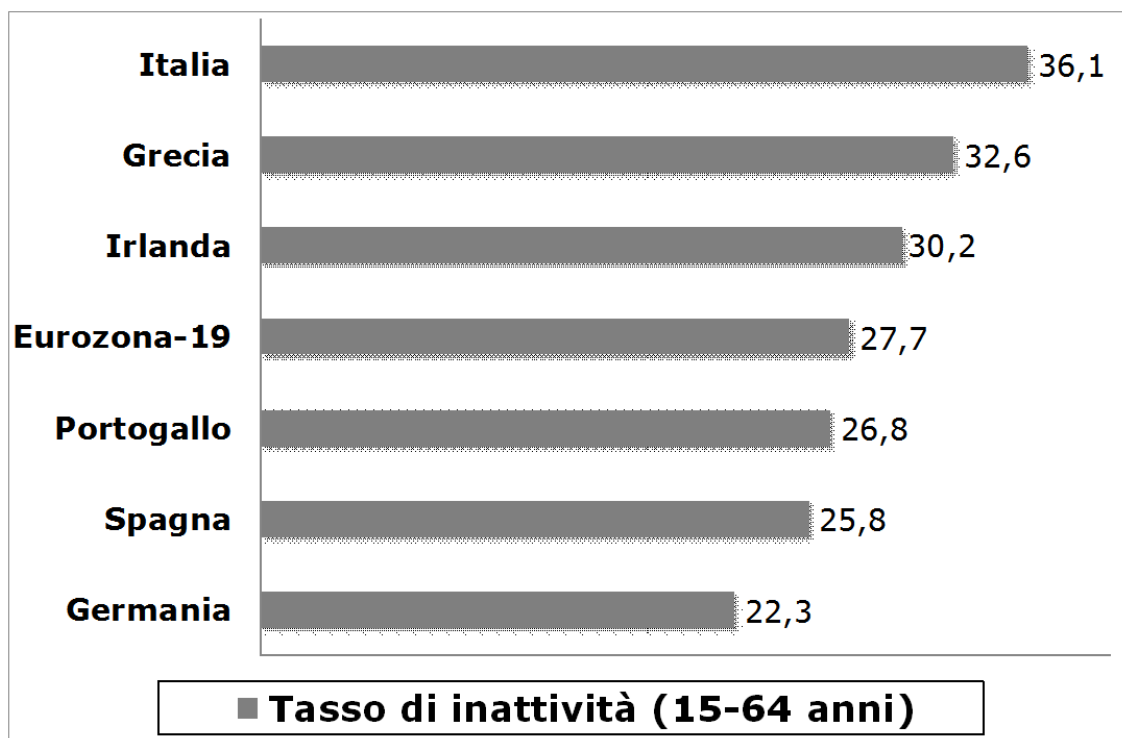
Il tasso di occupazione italiano e quello spagnolo nel 2014 sono praticamente identici, entrambi sul 56%, mentre il tasso di disoccupazione spagnolo (24,5%) è quasi il doppio del nostro (12,7%).

Il tasso di disoccupazione italiano non è quindi, nel contesto europeo, congruo con il tasso di occupazione, e la ragione di tale incongruenza

¹ Il tasso di disoccupazione si calcola in rapporto alla sola popolazione attiva (occupati+disoccupati), mentre il tasso di occupazione si calcola in rapporto alla popolazione complessiva (occupati+disoccupati+inattivi), in questo caso quella tra i 15 ed i 64 anni. Si tratta quindi di due grandezze che non è corretto sommare, poiché la popolazione di riferimento è diversa (popolazione attiva per il tasso di occupazione, popolazione complessiva in una determinata fascia di età per quello di occupazione).

sta nella diversa incidenza dall'inattività (Figura 2), cioè degli individui né occupati né disoccupati. In Italia tale quota risulta pari nel 2014 al 36,1% della popolazione tra i 15 ed i 64 anni, mentre in Spagna si ferma al 25,8% e nell'Eurozona al 27,7% ed è diventata nel 2014 la più elevata sia dell'Eurozona che della intera UE.

Figura 2. Tasso di inattività (15-64 anni). Valori % medi 2014



Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT ed ISTAT.

La differenza (Figura 2) rispetto alla media dell'Eurozona (27,7%) è rimasta la stessa (8,4 punti percentuali) del 2007, nonostante nello stesso periodo il tasso di disoccupazione italiano sia più che raddoppiato, passando dal 6,1% (1,4 punti in meno) al 12,7% (1,1 punti in più).

I tassi di inattività di Portogallo e Spagna (dove il tasso di disoccupazione è congruo con quello di occupazione) sono, a differenza di quello italiano, *inferiori* a quelli medi dell'Eurozona.

2. Gli inattivi nel mercato del lavoro italiano

Gli inattivi dunque, rappresentano il *convitato di pietra* del mercato del lavoro italiano, una presenza di cui si parla troppo poco, pur rappresentandone, come abbiamo visto, l'aspetto peculiare.

Tabella 1. Inattivi per Genere in Italia tra i 15 ed i 64 anni.
Valori medi annui in migliaia 2007-2014

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Femmine	9.528	9.405	9.566	9.612	9.570	9.176	9.152	8.980
Maschi	4.928	4.951	5.119	5.213	5.272	5.099	5.203	5.142
Totale	14.456	14.357	14.685	14.825	14.843	14.275	14.355	14.122

Fonte: elaborazioni ABT su dati ISTAT (RCFL).

Gli inattivi in Italia tra i 15 ed i 64 anni sono nel 2014 14,1 milioni. Le donne sono quasi 9 milioni e gli uomini oltre 5. Dal 2010, quando superava i 9,6 milioni, la quota femminile si è andata progressivamente riducendo; quella maschile è invece cresciuta fino al 2011, quando ha sfiorato i 5,3 milioni e negli anni più recenti si è collocata tra i 5,1 ed i 5,2 milioni. Il massimo del periodo viene complessivamente toccato nel biennio 2010-11 (14,8 milioni).

L'inattività non è ricavata da una risposta ad una specifica domanda nell'indagine sulle Forze di lavoro, ma discende dal non rientrare né nella definizione statistica di occupati né in quella di disoccupati (si veda il *Glossario* alla fine della nota). Nella Tabella 2 è riportata la condizione dichiarata dagli individui classificati come inattivi.

Tabella 2. Italia. Distribuzione % degli inattivi per condizione dichiarata e classe di età. Valori medi nel 2014

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	Totale 15-64
Disoccupato con esperienze	3,4	26,2	33,3	25,9	8,7	15,2
Disoccupato senza esperienza	8,2	12,5	4,6	1,7	0,2	5,1
Casalinga/o	2,3	28,5	52,6	61,5	39,0	31,6
Studente	84,7	26,9	1,5	0,3	0,1	29,9
Ritirato/a dal lavoro	0,0	0,0	0,3	2,2	44,5	12,6
Inabile al lavoro	0,7	3,3	5,1	6,1	4,3	3,5
Altro	0,7	2,6	2,7	2,3	3,0	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ABT su micro-dati ISTAT (RCFL).

Un quinto degli inattivi si dichiara nel 2014 disoccupato con o senza esperienze lavorative (Tabella 2).

Chi si dichiara disoccupato arriva complessivamente a rappresentare il 38-39% dell'inattività tra i 25 ed i 44 anni, ed il 27,6% tra i 45 ed i 54 anni.

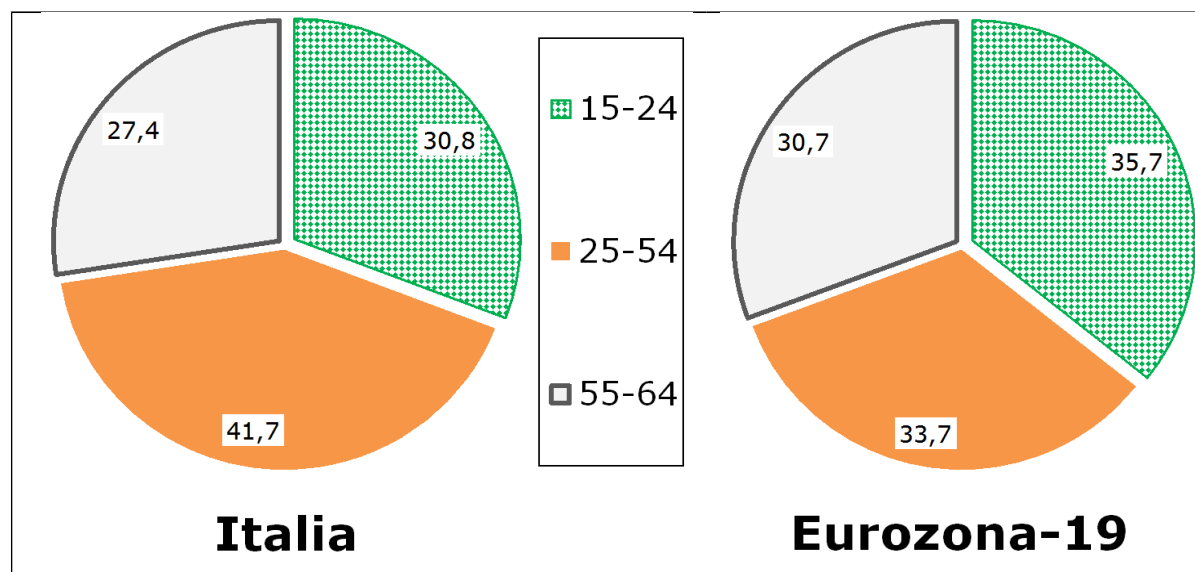
Più contenute le quote della disoccupazione dichiarata tra i giovanissimi (11,6%, in larga parte, come prevedibile, in cerca di prima occupazione) e tra gli individui maturi (circa il 9%, quasi per intero ovviamente in cerca di una nuova occupazione).

Una inattività sentita come disoccupazione è quindi una caratteristica nelle fasce di età centrali che hanno un'incidenza nettamente superiore rispetto alla media dell'Eurozona (Figura 3).

Infatti, tra gli inattivi tra i 15 ed i 64 anni il 41,7% ha in Italia un'età compresa tra i 25 ed i 54 anni, mentre nell'Eurozona tale quota si ferma al 33,7%. **In Italia, quindi, vi sono molti inattivi in piena età lavorativa e molti di**

loro - come vedremo - sono *potenzialmente* interessati ad accedere al mercato del lavoro.

Figura 3. Distribuzione per classe di età dell'inattività in Italia e nella Eurozona. Valori % medi 2014



Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT ed ISTAT.

A fronte della maggior incidenza delle fasce di età centrali, risultano in Italia sottorappresentate rispetto alla media dell'Eurozona sia la fascia matura (27,4% contro 30,7%) sia, in misura più accentuata, quella dei giovanissimi (30,8% contro 35,7%).

3. Le forze di lavoro potenziali

Un'analisi più approfondita, che analizza e delimita il fenomeno, viene dall'esame delle **Forze di lavoro potenziali** (da ora FLP). Facendo seguito ad un'iniziativa concordata in sede EUROSTAT, l'ISTAT diffonde gli indicatori complementari sul mercato del lavoro tratti dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL). Di tali indicatori fanno parte gli *inattivi in cerca di lavoro* e gli *inattivi disponibili a lavorare* che costituiscono congiuntamente le FLP, e che forniscono una stima di quanto potenzialmente potrebbe crescere la popolazione attiva, considerando la quota di inattivi più agevolmente integrabile nel mercato del lavoro.

Come è implicito nel termine "potenziali", si tratta di inattivi che vorrebbero lavorare, ma che non rispondono contemporaneamente ai due criteri statistici utilizzati per classificare un "non occupato" come disoccupato (*non* hanno effettuato azioni recenti di ricerca attiva o *non* sono disponibili ad iniziare un lavoro entro 2 settimane dal momento dell'intervista²). Uno dei due requisiti

² La ricerca attiva di lavoro può essere sostituita dal dover iniziare un lavoro entro tre mesi.

deve essere però soddisfatto³. Si tratta complessivamente nel 2014 di circa 3,46 milioni di persone (Tabella 3).

Una recentissima nota dell'EUROSTAT⁴ segnala che la quota delle FLP italiane è, in termini assoluti e relativi, di gran lunga la più elevata in Europa. L'incidenza delle FLP sugli inattivi è pari al 17,1% in Italia contro 9,4% nella media dell'Eurozona tra i 15 ed i 74 anni⁵.

Si può verificare nella Tabella 3 che nelle FLP dell'Eurozona il peso dell'Italia è molto elevato in valori assoluti (oltre il 40%).

Tabella 3. Forze di lavoro potenziali per classe di età in Italia e nell'Eurozona. Valori medi 2014

	Valori assoluti in migliaia				% degli inattivi			
	15-24	25-54	55-74	Totale 15-74	15-24	25-54	55-74	Totale 15-74
Italia	570	2.465	422	3.457	13,1	41,8	4,3	17,1
Altri Eurozona-19	1.135	2.702	1.157	4.993	6,6	18,9	3,0	7,1
Totale Eurozona-19	1.705	5.167	1.579	8.450	7,9	25,6	3,2	9,4

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT ed ISTAT.

Nella fascia di età 25-54 anni, la più significativa dal punto di vista del mercato del lavoro, nel nostro paese il 41,8% degli inattivi appartengono alle Forze di lavoro potenziali contro il 18,9% degli altri Paesi dell'Eurozona, con uno scarto quindi di quasi 23 punti percentuali.

Tra i giovanissimi (15-24 anni) lo scarto rispetto agli altri Stati dell'Eurozona è più contenuto (13,1% contro 6,6%), ma in proporzione altrettanto ampio. Più contenuta in termini assoluti e relativi la differenza nell'incidenza delle FLP sugli inattivi per gli over 54 (4,3% contro 3%).

La disoccupazione dichiarata entro le FLP rappresenta un elemento importante, in chiave interpretativa, del nostro tasso di occupazione e disoccupazione.

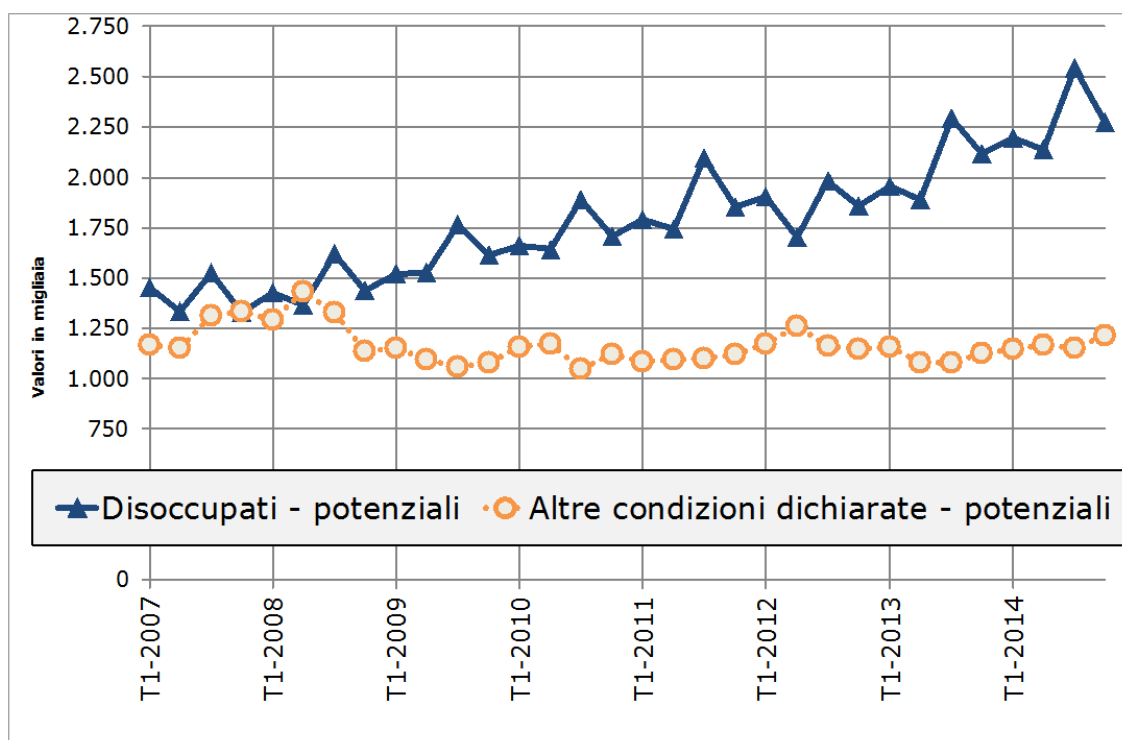
³ Si rimanda, per i dettagli, al Glossario in calce alla nota.

⁴ EUROSTAT (2015).

⁵ La fascia di età 55-74 anni non viene dettagliata ulteriormente nella diffusione sia sul sito dell'ISTAT (<http://dati.istat.it>) sia su quello dell'EUROSTAT (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>). Sulla scorta dei micro-dati della Rilevazione, si evince che la quota degli over 64 è almeno in Italia modestissima, dal 2007 sempre inferiore al migliaio di unità stimate nella popolazione.

Figura 4. Italia. Disoccupati e Altre condizioni nelle Forze di lavoro potenziali

(dalle dichiarazioni degli intervistati)

Medie trimestrali in migliaia I.2007-IV.2014**Fonte: elaborazioni ABT su dati ISTAT (RCFL)**

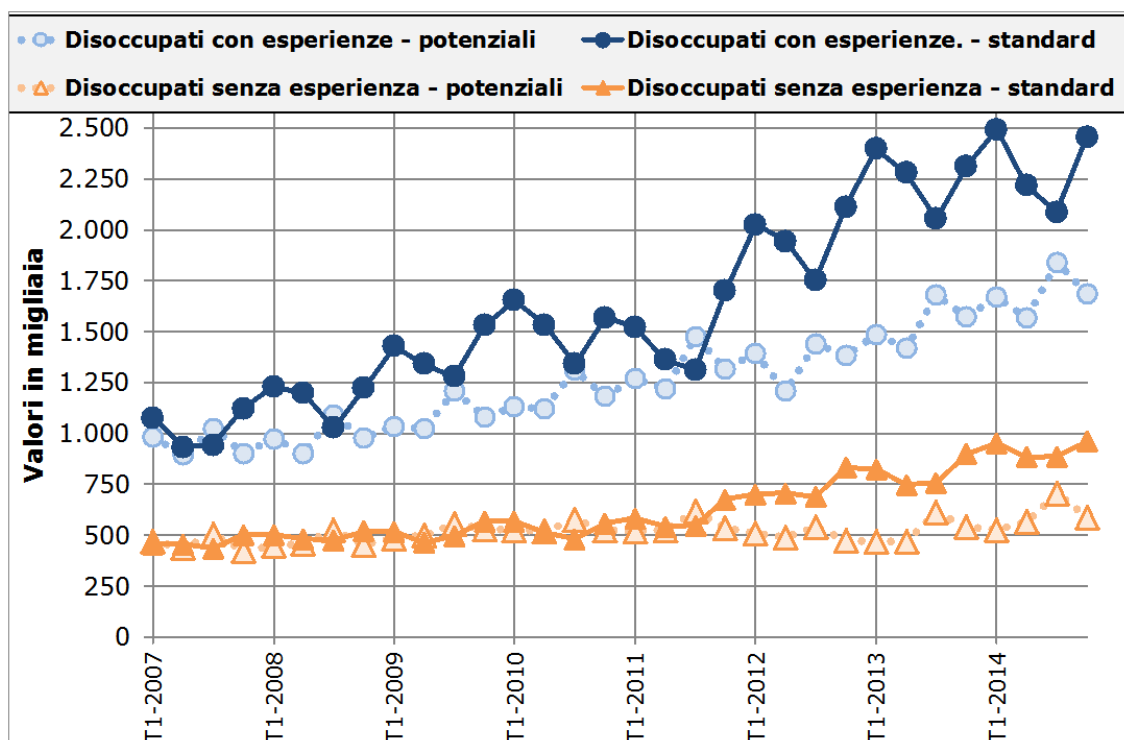
Una parte crescente e negli anni più recenti decisamente preponderante (Figura 4), delle *Forze di lavoro potenziali* è infatti costituita in Italia da individui che *si dichiarano* disoccupati, condizione particolarmente significativa, perché esclude condizioni in linea di principio antitetiche alla partecipazione al mercato del lavoro.

La quota degli individui che si dichiarano disoccupati, con o senza esperienze precedenti lavorative, nelle FLP è cresciuta nel tempo: nel quarto trimestre 2014 (v. sempre la Figura 4) supera complessivamente i 2,25 milioni di unità, contro i circa 1,3 milioni del IV trimestre 2007. Non tutti gli inattivi, che si dichiarano disoccupati rientrano nelle FLP. Il motivo è, che nelle *Forze di lavoro potenziali*, oltre al desiderare un lavoro, una delle due condizioni sopra citate (ricerca attiva, disponibilità quasi immediata) deve essere comunque soddisfatta⁶.

Fra chi nelle FLP si dichiara disoccupato, prevalgono nettamente gli individui con esperienze lavorative rispetto a quelli in cerca di prima occupazione (Figura 5). I primi sono anche la categoria con il trend di crescita più sostenuto.

⁶Tranne nel caso di soggetti che inizieranno un lavoro nei mesi successivi.

Figura 5. Italia. Disoccupati con e senza precedenti esperienze di lavoro nelle Forze di lavoro potenziali e secondo la definizione standard. Medie trimestrali in migliaia I.2007-IV.2014



Fonte: elaborazioni ABT su dati ISTAT (RCFL).

All'inizio del 2007, i disoccupati con esperienze di lavoro nelle FLP e quelli secondo la definizione standard si collocavano entrambi sulla soglia del milione di unità (Figura 5). Dal 2008, entrambe le grandezze relative alla disoccupazione sono in aumento, ma è quella *secondo la definizione standard* a crescere di più.

In concomitanza con la breve ripresa economica del 2010-2011, il numero dei disoccupati standard "con esperienze" conosce una momentanea flessione, per poi riprendere a crescere con il riaccutizzarsi della crisi. L'evoluzione dei disoccupati con esperienze nelle FLP cresce in modo più continuo, anche se la dinamica risulta meno sostenuta.

I disoccupati senza esperienza lavorativa, *potenziali* e *standard*, restano entrambi sul mezzo milione fino a metà 2011; successivamente crescono di più gli standard, che si avvicinano al milione nel 2014.

Fino al 2011, la disoccupazione standard e quella potenziale hanno trend di crescita abbastanza simili, mentre nel triennio 2012-14 è aumentata di più quella standard. Ciò appare coerente con il maggior incentivo a trovare fonti alternative di reddito per la famiglia in tempi di crisi, secondo il modello del "lavoratore addizionale" (cfr. Bovi e Mancini, 2015).

Da un punto di vista delle oscillazioni congiunturali, si notano movimenti di segno opposto tra i disoccupati *potenziali* ed i disoccupati *standard*. Alle fluttuazioni verso il basso di una grandezza corrispondono fluttuazioni verso l'alto dell'altra, e viceversa.

L'ipotesi⁷ suggerita dalla lettura dei dati è che una quota di soggetti si sposti tra l'inattività (assenza di ricerca attiva) e la disoccupazione (ricerca attiva). Il bacino d'origine sarebbe quindi in parte lo stesso, e una quota della collocazione nell'una (inattività) o nell'altra (disoccupazione) categoria statistica verrebbe a dipendere da scelte dettate da convenienze e situazioni temporanee in cui, fasi di ricerca più attiva sono seguite da fasi di attesa, eventualmente in associazione ad occupazioni non dichiarate all'intervistatore nell'ambito dell'economia sommersa⁸.

4. Considerazioni conclusive

Rispetto alla media dell'Eurozona, l'Italia ha nel 2014 un deficit, come accennato inizialmente, di 8,2 punti percentuali in termini di tasso di occupazione. La popolazione italiana nella fascia di età 15-64 anni ammonta nello stesso anno a circa 39 milioni: 8,2 punti corrispondono a 3,2 milioni di persone.

Seguendo la stessa linea di ragionamento, gli 8,4 punti percentuali di differenza che separano in termini di inattività l'Italia dalla media dell'Eurozona corrispondono a circa 3,3 milioni di persone, una quantità di poco inferiore al numero delle *FLP*.

Recenti dati europei (CEDEFOP) stimano come scenario di riferimento per l'Europa, il ritorno all'occupazione pre-crisi tra il 2017 e il 2018. Difficile che in Italia sia così, ma in ogni caso questo non annullerebbe il divario negativo rispetto al nostro tasso di occupazione che -ricordiamo- era di circa 8 punti inferiore anche nel 2007.

Per arrivare ad un mercato del lavoro con un profilo almeno coerente con quello dell'Eurozona si dovrebbe generare in Italia una domanda di lavoro in grado di assorbire gran parte degli attuali disoccupati, e si dovrebbe prevedere una progressiva emersione delle forze di lavoro potenziali, ad iniziare da quelli che si dichiarano disoccupati.

Queste sono le vere differenze da colmare tra l'Italia e l'Europa.

⁷ L'ipotesi è stata testata empiricamente da Bovi e Mancini (2015) proprio sui micro-dati delle Forze di Lavoro, giungendo alla conclusione che uno degli effetti della crisi è quello di ridurre l'*intensità* della ricerca di lavoro, quindi uno "sco-raggiamento parziale". Tale effetto coesiste con quello del "*lavoratore addizionale*" in famiglia, che spinge al complessivo aumento delle persone non occupate in cerca di lavoro.

⁸ La condizione di occupato nelle *Forze di lavoro* non si limita alla sola occupazione regolare osservata direttamente presso le imprese. Per fare un esempio non intuitivo, una quota di occupati delle Forze di lavoro che non risultano negli archivi amministrativi, ed è quindi "irregolare" nell'accezione ISTAT, dichiara di lavorare in imprese di grande dimensione (De Gregorio e Giordano, 2015).

5. Riferimenti bibliografici

Bovi, M. e Mancini, M. (2015), "Expectations, Recessions, and Labor Supply Dynamics", "Quality & Quantity", febbraio.

CNEL-ISTAT (2013), "Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia", Roma.

CNEL-ISTAT (2014), "Bes 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia", Roma.

De Gregorio, C. e Giordano, A. (2015), "The heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidence from the Labour force survey integrated with administrative data", "ISTAT working papers", N. 1/2015.

EUROSTAT [a cura di de la Fuente, A.] (2011a), "8.5 million underemployed part-time workers in the EU-27 in 2010. 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate" n. 56/2011.

EUROSTAT [a cura di de la Fuente, A.] (2011b) "New measures of labour market attachment. 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate", "Statistics in Focus", n. 57/2011.

EUROSTAT (2015), "Almost 10 million part-time workers in the EU would have preferred to work more", "News release", 75/2015

(<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/6800423/3-27042015-AP-EN.pdf/08a0ac51-c63d-44d0-ad29-248127fd01c3>).

ISTAT [a cura di Gazzelloni, S.] (2006), "La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione", "Metodi e norme", n. 32.

ISTAT (2011), "Disoccupati, inattivi, sottoccupati - Anno 2010", "statistiche report", novembre.

ISTAT (2012), "Disoccupati, inattivi, sottoccupati - Indicatori complementari al tasso di disoccupazione - Anno 2011", "Statistiche report", aprile.

ISTAT (2014), "Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2013. Glossario", (<http://www.istat.it/it/archivio/119478>), Roma.

Reyneri, E. e Pintaldi, F. (2013), "Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi", il Mulino, Bologna.

6. Glossario

Condizione dichiarata. L'informazione sulla *condizione dichiarata* (o *autopercepita*) viene raccolta nel questionario della Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro. All'intervistato viene chiesto di definirsi tra un elenco di 8 possibili voci (Occupato; Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione; In cerca di prima occupazione; Casalinga; Studente; Ritirato/a dal lavoro; Inabile al lavoro; In altra condizione). L'informazione viene diffusa sul sito I.Stat (*Indicatori complementari* del mercato del lavoro). La condizione dichiarata non sempre collima con la classificazione della condizione professionale secondo le definizioni correnti.

Disoccupati/In cerca di occupazione. Sono, secondo la definizione adottata dall'ISTAT conformemente alla formulazione EUROSTAT della originaria definizione ILO⁹, i soggetti tra i 15 ed i 74 anni non occupati, con (ex-occupati o transitati per un periodo di inattività) o senza esperienze lavorative (*in cerca di prima occupazione*), che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle 4 settimane che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le 2 settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le 2 settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro (popolazione attiva). Comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) secondo le definizioni in uso. Corrisponde al concetto economico di *offerta di lavoro*.

Forze di lavoro potenziali. L'EUROSTAT¹⁰, nell'ambito di uno sforzo congiunto con gli Istituti nazionali di statistica europei (tra cui ovviamente l'ISTAT), ha elaborato nuovi indicatori, complementari a quelli attuali, sul mercato del lavoro. Tra questi si collocano le *Forze di lavoro potenziali*, in cui rientrano due grandi categorie di inattivi (cioè non occupati e non disoccupati o in cerca di prima occupazione) nella fascia di età 15-74 anni:

- gli ***inattivi disponibili a lavorare***;
- gli ***inattivi che cercano lavoro***.

Gli *inattivi disponibili a lavorare* sono coloro che pur desiderando lavorare non hanno concretamente cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma, se lo trovassero, sarebbero disponibili ad iniziarlo entro le due settimane successive.

Gli *inattivi che cercano lavoro* sono in primo luogo gli individui non occupati che hanno attivamente cercato un lavoro nelle 4 settimane precedenti, ma non sarebbero disponibili ad iniziare un lavoro nelle due settimane successive. Vengono fatti rientrare nella categoria anche coloro (un numero piuttosto ristretto di casi) che hanno dichiarato che:

- inizieranno un lavoro entro tre mesi, ma non sarebbero disponibili ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro dopo tre mesi;
- hanno cercato un lavoro non attivamente (ad esempio, sono stati in attesa degli esiti di un colloquio di lavoro) nelle quattro settimane precedenti e sarebbero disponibili ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive.

Nella media del 2014, gli *inattivi disponibili a lavorare* sono 3,35 milioni, mentre gli *inattivi che cercano lavoro* sono circa 100 mila (lo stesso ordine di grandezza degli anni precedenti).

Occupati. Sono, secondo la definizione adottata dall'ISTAT in linea con la formulazione EUROSTAT della originaria definizione ILO¹¹, le persone di almeno 15 anni che nella settimana di riferimento soddisfano una delle seguenti condizioni:

⁹ Cfr: ISTAT (2014); ILO, (1982).

¹⁰ EUROSTAT (2011a e 2011b). ISTAT (2011 e 2012)

¹¹ Vedi la Nota Errore: sorgente del riferimento non trovata.

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Popolazione attiva. Vedi *Forze di lavoro*.

Tasso di attività. È il rapporto percentuale tra la popolazione attiva e la popolazione complessiva in una determinata fascia di età. In formula:

$$\frac{[\text{Popolazione attiva}]}{[\text{Popolazione}]} \times 100$$

Tasso di disoccupazione. È il rapporto percentuale tra i Disoccupati e l'insieme delle *Forze di lavoro*. In formula:

$$\frac{\text{Disoccupati}}{\text{Disoccupati} + \text{Occupati}} \times 100$$

Nel calcolo del tasso di disoccupazione, sono considerati disoccupati solo gli individui nella fascia 15-74, mentre a denominatore sono presenti tutti gli occupati da 15 anni in su, anche quelli *over 74*. Tuttavia, la quota di questi ultimi è molto limitata, e, pertanto, i valori del tasso di disoccupazione complessivo e quello relativo alla fascia di età 15-74 anni differiscono al massimo di 1-2 decimali.

Tasso di inattività. È il complemento a 100 del tasso di attività.

Tasso di occupazione. È il rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione in una determinata fascia di età. In formula:

$$\frac{[\text{Occupati}]}{[\text{Popolazione}]} \times 100$$